

Al via da oggi i primi scambi sul circuito telematico installato a Piazza Affari. Si parte con cinque titoli: Fiat privilegiate, Cir, Ferfin, Comit e Ras ordinarie

A Milano, dove continua ad aleggiare lo spettro di nuove insolvenze, la novità viene accolta con molte riserve. Nei primi tempi computer e le tradizionali grida coabiteranno

Borsa, prove tecniche di «big bang»

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. C'è molta attesa per il timido arrivo della telematica nelle contrattazioni di Borsa. La novità di oggi, la prima fase di quello che si spera possa essere un vero e proprio «big bang», è poco più di un esperimento in vista dell'entrata in funzione delle Sim (le società di intermediazione mobiliare), previsto per gennaio, che sostituiranno i vecchi agenti di cambio.

Nella seduta di questa mattina, comunque, si avranno i primi segnali di una trasformazione radicale del mercato dei titoli attraverso un sistema che da anni è già in vigore nelle principali Borse del mondo. Con l'arrivo della telematica in piazza Affari, tutti i giorni, dalle 10 alle 13,45, cinque titoli abbastanza importanti (Ras, Comit, Cir, Ferfin ordinarie e Fiat privilegiate) potranno essere negoziati soltanto attraverso i terminali installati presso tutte le 10 Borse italiane. Nelle settimane successive la rosa si allargherà gradatamente tenendo conto delle difficoltà che sorgeranno nel passare da un mercato tradizionale (gridato) ad uno completamente

nuovo (basato appunto sulla telematica). Per qualche tempo comunque grida e computer saranno destinati a convivere, aumentando non poco la confusione su un mercato che sta attraversando un periodo molto cupo.

Le novità nelle contrattazioni non appaiono tali da dare nuovi stimoli alle operazioni in piazza Affari. La legge di disciplina alla Camera, in sede referente, della legge sull'OPA e con la preparazione per il decollo, oggi, della borsa telematica su di un ridotto numero (cinque) di «blue chip». È un passo importante sulla via della modernizzazione e della internazionalizzazione. L'operatore saprà in qualsiasi momento, per ciascuno titolo trattato, la effettiva situazione della domanda e dell'offerta. Nel frattempo, la Consob ha messo a punto il necessario regolamento applicativo, che dovrà essere analizzato attentamente, della legge che sanziona l'utilizzo abusivo di informazioni riservate (Insider trading) per intervenire in Borsa.

L'OPA in dirittura d'arrivo. Capolinea in vista per la Consob

ANGELO DE MATTIA

Apertasi con la paura del rimbalzo a piazza Affari del venerdì di Wall Street, la settimana si è chiusa con l'approvazione alla Camera, in sede referente, della legge sull'OPA e con la preparazione per il decollo, oggi, della borsa telematica su di un ridotto numero (cinque) di «blue chip». È un passo importante sulla via della modernizzazione e della internazionalizzazione. L'operatore saprà in qualsiasi momento, per ciascuno titolo trattato, la effettiva situazione della domanda e dell'offerta. Nel frattempo, la Consob ha messo a punto il necessario regolamento applicativo, che dovrà essere analizzato attentamente, della legge che sanziona l'utilizzo abusivo di informazioni riservate (Insider trading) per intervenire in Borsa.

Qualcosa, dunque, si muove. Unico paese tra quelli industrializzati a non avere una disciplina sulle Offerte pubbliche d'acquisto (OPA), l'Italia si avvia faticosamente a introdurre tale fondamentale istituto giuridico, nonostante la lunga azione di contrasto delle lobby finanziarie. La legge, che Finanziaria permettendo, potrebbe passare di nuovo al Senato entro l'anno - intende tutelare la trasparenza del mercato e delle transazioni, ma soprattutto gli azionisti di minoranza. Essa non contiene più la norma, approvata a palazzo Madama, che faceva scattare, per chi volesse superare con acquisti le soglie del 25-30% del capitale di una società, l'obbligo di lanciare

delle ingegnerie e delle consesinaziarie, per non dire delle accomandite, dei patiti di sindacato e da ultimo delle società semplici, si avvi a voltare pagina. E gli azionisti minori avranno un'arma di riscatto. Eppure nonostante i miglioramenti, il testo del Ddl ha ancora bisogno di interventi. In particolare: non è sufficientemente chiaro (è un punto rilevante per impedire manovre elusive) il rapporto tra Opa preventiva e Opa successiva; il riferimento al concetto di controllo perché l'ordinamento offre di questo termine almeno dieci accezioni; è esclusa l'OPA all'interno dei gruppi societari, ma tutta la storia finanziaria di questi decenni, con scalate, autocalate e quant'altro ha segnalato proprio la necessità dell'OPA, sia pure con modalità particolari, anche per queste fattispecie; i poteri della Consob nel fissare quale sia la percentuale che consente il controllo per i casi di capitale frazionato, sembrano eccessivi.

Insomma occorre imbastire lo strumento legislativo anche per non renderlo utilizzabile, paradossalmente, a protezione di una cristallizzazione degli assetti dominanti. Quanto alla borsa telematica - altra parola chiave della lista delle

cosa da fare, finora mai messa in pratica - c'è da ritenere che siano state prese tutte le cautele perché possano svolgersi correttamente le contrattazioni tramite circuito telematico. La fase è immediatamente prossima al mutamento degli ordinamenti che riguardano proprio gli operatori e i rapporti con le controparti - a gennaio decolleranno le Sim - e il contesto in cui si trova la borsa non è facile. Ma l'innovazione nelle regole e nelle procedure, che segue sentieri apprezzabili, evidenzia ancora di più l'inerzia del governo sul piano della ricostruzione del collegio Consob. Sono mesi che deve essere nominato il quinto membro della Commissione. Ma il governo non ci sente perché attende che le correnti di si mettano d'accordo e si sviluppino le campagne di marketing di alcuni personaggi. E poi perché pensa che sarà meglio aspettare gennaio quando, di conseguenza, bisognerà rinnovare i quattro quinti della Commissione. Alle innovazioni legislative e procedurali fa riscontro dunque il vecchissimo metodo dei tentativi di feodalizzazione partitica. Non ci si avvede così che si è giunti ormai al capolinea.

«L'OPA in dirittura d'arrivo. Capolinea in vista per la Consob»

Parla Giorgio Cremaschi (Fiom) «Manca una politica di governo»

«Olivetti-Finsiel? Non nascono così i poli industriali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE COSTA

TORINO. Si dice che Carlo De Benedetti abbia ripreso in mano le redini dell'Olivetti soprattutto per condurre in porto un'operazione fieramente contrastata dai vertici delle Partecipazioni Statali: assumere il controllo della Finsiel, la grande azienda di software dell'Iri. Il mondo economico e quello politico si sono subito divisi. Cosa ne pensa un sindacalista come Giorgio Cremaschi, che tino a poco tempo fa ha seguito l'Olivetti come segretario nazionale della Fiom?

«La vicenda Olivetti-Finsiel - risponde - è un'espressione della forma assurda e priva di regole con cui in Italia si discute di politica industriale. In questa vicenda un po' tutti hanno delle ragioni. Olivetti, Iri e governo, ma in realtà sono dalla parte del torto.

«Vediamoli, questi forti e ragionati, cominciando dal governo. Il governo non è ancora in grado di definire un progetto per un settore strategico come l'informatica. Lo abbiamo chiesto da tempo e siamo ancora alle chiacchiere. La discussione si è spostata sul terreno ideologico e confuso delle privatizzazioni. Ora non c'è dubbio che, se si vuole privatizzare, bisogna chiedere a chi acquista denaro e non titoli azionari, altrimenti le partecipazioni dello Stato si allargano, anziché ridimensionarsi.

«E l'Olivetti? Non è esente da critiche. Sulla base di quale progetto vuole acquisire Finsiel? L'Olivetti sa che alcune attività della Finsiel, come quella della Sogefi, sono parte sostanziale dell'amministrazione finanziaria dello Stato e quindi difficilmente cedibili ad un privato? In ogni caso pensa di acquisire tutta la Finsiel o solo una parte? Quali altre misure accompagna a questa, che da sola comunque non risolverebbe i problemi di dimensione strategica del gruppo Olivetti? Non abbiamo risposte precise ed i segnali che riceviamo sono negativi. Si è chiesto la proroga della cassa integrazione per 500 persone fino a febbraio '92 e questo è preoccupante. Vi sono sintomi che all'inizio dell'anno l'azienda potrebbe proporre una nuova drastica riduzione occupazionale, che questa volta coinvolgerebbe interi stabilimenti, in particolare quelli di Crema e Pozzuoli. È chiaro che non si può chiedere il sostegno politico del sindacato ad un accordo con le Pps, in nome della giusta esigenza di unificare le forze informatiche in Italia, e poi fondare questa scelta su tagli occupazionali e chiusure di fabbriche.

«Passiamo alle Partecipazioni Statali...»

È in ogni caso sbagliata la posizione della Finsiel, che si dichiara disinteressata a collaborare con l'Olivetti con la motivazione che dev'essere libera di scegliere le macchine che ritiene più convenienti. Questa assurda concorrenza non si confronta con la domanda pubblica non esiste in nessun paese europeo, né tanto meno negli Usa.

«Queste critiche potrebbero dare l'impressione che il sindacato avversi un'idea...»

Noi non abbiamo espresso contrarietà ad accordi di «polo». Anzi, nel coordinamento Fiom - Olivetti dell'8 ottobre abbiamo fatto una proposta più ambiziosa, rivendicando l'esigenza di un coordinamento non solo a due ma a tre, fra Siet, Olivetti e Finsiel, sottolineando però come questo debba avvenire nell'autonomia delle diverse aziende. La strada è ancora questa. Si tratta di definire programmi e progetti di sviluppo che possano essere costruiti mettendo insieme pubblico e privato. Occorrono progetti precisi ed il governo dovrebbe favorirli mettendo in campo una strategia della domanda. Discutere invece dei pacchetti azionari prima di ogni altra cosa è sbagliato. Credo quindi che il governo dovrebbe assumere la responsabilità dell'intera vicenda e non demandare più questioni strategiche dell'industria nazionale ad una trattativa privata tra Iri ed Olivetti, o peggio ancora tra settori politici della maggioranza e De Benedetti. A questo punto penso che tutta la vicenda dovrebbe essere portata in Parlamento.

«Come risponde il sindacato al rischio di nuova drastica ristrutturazione dell'Olivetti?»

Siamo ad un punto di svolta nelle ristrutturazioni e non possiamo più permetterci di lasciarci cogliere alla sprovvista, come è avvenuto di recente in varie realtà, penso anche all'Ansaldo. I «poli» nazionali non sono un valore in sé ed in ogni caso hanno una finestra temporale ben definita: la metà degli anni '90, data dopo la quale saremo fuori tempo massimo. Costruire poli nazionali è utile e si giustifica se si accompagna ad ampi progetti di sviluppo ad interventi a sostegno dell'occupazione, se è fonte di trasparenza e democrazia nella gestione delle ristrutturazioni. Senza di questo non c'è politica dei poli nazionali, ma solo difesa di interessi imprenditoriali che, per quanto legittimi, non bastano di per sé a fare politica industriale.

Tessile in crisi. Storia di un'azienda e del suo «salvatore»: Carlo Patrucco

Marzoli, quando il telaio fa crack

La crisi del tessile, speculazioni finanziarie ed errori di politica industriale hanno messo a rischio migliaia di posti di lavoro. Si gioca in questi giorni la sorte del meccanotessile del gruppo Pezzoli di Bergamo: quasi 2.000 addetti. L'impegno del sindacato a impedire speculazioni, mentre resta in silenzio del ministero dell'Industria. La storia della Marzoli con un presidente d'eccezione: Carlo Patrucco.

FERNANDA ALVARO

ROMA. L'ultima nota ufficiale è datata 19 novembre. È un comunicato sindacale Fim-Fiom e Uilm che riferisce di un nuovo incontro tra le organizzazioni sindacali e il ministero dell'Industria sulle aziende del meccanotessile del gruppo Pezzoli. Aziende sull'orlo della chiusura: Vamatex, Fintessile, Roi, Marzoli. In tutto quasi 2.000 occupati sui 4.000 che l'intero gruppo aveva meno di un anno fa. Una nota per chiedere trasparenza nelle acquisizioni di queste fabbriche in crisi. E per minacciare la richiesta di amministrazione controllata (legge Prodi) verso imprenditori che i sindacati giudicano inaffidabili. Per evitare speculazioni finanziarie, ma soprattutto

minaccia di licenziamenti, il sindacato dell'area ligure-bresciana-bergamasca, è in attività da mesi. In un dossier predisposto dalla Fiom di Brescia si leggono i numeri di una crisi non evitata. Il ministero dell'Industria più volte sollecitato anche con un'interrogazione parlamentare del Pds, ascolta e poi tace.

CONTRATTI PUBBLICO IMPIEGIO

La Fp-Cgil è pronta ad aprire la nuova stagione contrattuale che, questa volta, dovrà puntare più alla qualità che alle quantità salariali. Secondo il segretario generale, Pino Schettino «non c'è in questo momento tra i lavoratori pubblici una forte pressione di tipo retributivo, anche perché gli ultimi contratti sono stati buoni sotto questo aspetto». Il sindacalista ha poi criticato il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego deciso nelle ultime leggi finanziarie che non permette un risparmio di danaro da destinare ai rinnovi contrattuali, incrementa il precariato che, a sua volta, comporta dei costi.

IL CASO DELLA BNC

I sindacati del credito, Fisac-Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil, si leggono in una nota «degnati per le notizie riportate dalla stampa sulla Banca nazionale delle comunicazioni» (Bnc) chiedono che si «faccia chiarezza per salvaguardare l'immagine dell'istituto di credito e di tutti i suoi dipendenti, acquisendo finalmente una univoca di strategia aziendale». È quanto si legge in una nota unitaria diffusa dagli stessi sindacati, i quali ricordano di aver già proclamato azioni di lotta per far comprendere all'amministrazione la ferma volontà di creare un ambiente sereno e sereno per una vera crescita della Bnc. I sindacati ribadiscono il loro assenso alla trasformazione

zione della banca in spa e affermano che «nessuna intesa c'è mai stata sulla riduzione del personale, ipotesi questa assurda e inaccettabile. Non è ammissibile - prosegue la nota - che le diatribe politiche nell'ambito del consiglio d'amministrazione e dell'esecutivo provochino l'ingovernabilità dell'azienda. I lavoratori - concludono i sindacati - attendono dunque risposte certe e immediate sulla strategia aziendale e sulla contrattazione integrativa in discussione».

UNIVERSITÀ AGITAZIONI IN VISTA

In seguito alla mancata previsione nella legge finanziaria della copertura per il del attuativo dell'intesa contrattuale 88/90, le segreterie nazionali di Cisl-Università, Snu-Cgil e Uil-Furg hanno indetto una serie di iniziative di mobilitazione. Tra il 10 e il 12 dicembre e, comunque, in coincidenza con la discussione parlamentare sulla finanziaria, si svolgerà una manifestazione nazionale a piazza Montecitorio. La manifestazione sarà preceduta, il 9 dicembre, da una serie di assemblee che saranno convocate in orario di lavoro in tutti gli atenei italiani.

CONDANNATA AZIENDA DI SULLMONA

Il pretore del lavoro di Sulmona, Giovanni Melogio, ha giudicato l'azienda sulmonese «Termini confezioni» responsabile di comportamento antisindacale per aver posto in cassa integrazione una dipendente,

un'insana politica di acquisizione di realtà troppo diverse tra loro. Esposizione con 83 banche, secondo i dati Fiom, per 543 miliardi, verso fornitori per 175 miliardi, verso controllate estere per 60 miliardi. Troppi debiti. Per sanarli, occorre vendere le aziende decotte, ma soprattutto i gioielli di famiglia. Come la Marzoli di Palazzolo sull'Oglio (Bs): 780 dipendenti, un indotto che occupa un migliaio di addetti, un fatturato di 190 miliardi nel 1990. È un portafoglio ordini di quasi 100 miliardi.

Queste le premesse di un crack che sta producendo conseguenze un giorno dopo l'altro. La prossima data è il 12 dicembre quando la sezione fallimentare del tribunale di Bergamo deciderà le sorti della Vamatex. E se si arriverà all'«fallimento», la Vamatex potrebbe portarsi dietro le altre aziende Pezzoli, tutte in pessime acque. Riuscirà a stare fuori la Marzoli, definita dal proprietario, dal sindacato, dal sindaco di Palazzolo un'azienda «strutturalmente sana»? Sana, forse soltanto se si guarda alla sua previsione di fatturato per il '92: 200 miliardi. E non se si guarda ai suoi debiti: 9.450 mi-

lioni con Istituti di credito ordinari, 46 miliardi verso creditori diversi. «La situazione non era buona da tempo - dice Maurizio Zippone della Fiom di Brescia - ma le cose sono peggiorate negli ultimi mesi quando sulla Marzoli si sono avventati gli speculatori che, con il gioco delle scatole cinesi, l'hanno svendata di ogni suo avere. Una di queste che dal luglio scorso a presiedere la fabbrica che produce impianti per la filatura c'è Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria, agli avvoltoi finanziari aggiungiamo la poca serietà di chi ricopre una carica di tale rilievo». La Patrucci di Zippone è un ex-merchant bank che compra aziende in crisi, le risana, le rivende. Per mesi è sembrato che la finanziaria milanese avesse acquistato la fabbrica bresciana, ora, per non aver ottemperato ad alcune precondizioni, sarebbe uscita di scena. «È vero, c'è stata un'interruzione della vendita - conferma Cino Silla, amministratore delegato della Marzoli, uomo Patrucci - perché si è fatta avanti una seconda ipotesi. Se la vendita fosse stata perfezionata l'azienda avrebbe ripreso a marciare».

È quello che aspettano in tanti: i 420 cassintegrati della Marzoli e i 160 della Vamatex, per citarne alcuni, ma anche il sindaco di Palazzolo che è in prima fila per salvare la sua fabbrica: «Questi dirigenti Patrucci - dice Mario Bertoli - hanno disingannato la Marzoli. Non mi convince neppure la presidenza del dottor Patrucco. Se non avesse avuto interessi nella finanziaria milanese non si capisce perché si sia messo in questa faccenda. E comunque questi della Confindustria che pontificano su tutto sono stati capaci di distruggere un'azienda sana. Imparassero prima a fare gli imprenditori».

Accuse, sospetti di giri loschi, errori di politica industriale che hanno appeso a un filo migliaia di posti di lavoro. I Pezzoli dopo aver tanto acquistato ora, bene o male, tentano di vendere tutto e puntano sulla Vamatex: «Se andrà in porto la trattativa che abbiamo in corso - dice Giuseppe Cavallero, amministratore delegato - riusciremo a tenerci tutti i nostri 480 lavoratori. La schiarita o ci sarà entro 15 giorni o mai più. Non ci resta più tempo. L'ultima data, dunque il 12 dicembre, ma potrebbero esser-

UN PO' DI VELENO



BRUNO UOLINI

Minacce ai salari Braccianti alla fame E tutti applaudono

La cifra è passata pressoché inosservata. Un po' per colpa di Cossiga. Le Sue «estremazioni» quotidiane dominano la nostra vita quotidiana. Siamo costretti a pensare solo a Lui. E cost quasi nessuno si è accorto di quel piccolo dato: sessantamila lire. Sono i soldi che un operaio medio, con un salario mensile pari ad un milione e mezzo di lire al mese, perderà qualora passasse la soluzione ventilata dal governo per la scala mobile. Il conteggio è stato fatto mettendo insieme l'intervento sulla scala mobile e i danni economici derivanti dalla Legge Finanziaria. La notizia è trapelata nei corridoi del recente convegno della Cisl mentre i delegati, un po' sadomasochisti, applaudivano gli autori della brillante soluzione: il ministro del Lavoro Franco Marini e il presidente del Consiglio Andreotti. È molto probabile che l'ipotesi rimanga un sogno governativo, anche perché il segretario della Cisl Sergio D'Antoni si è affrettato a dichiarare che una vertenza come quella sul costo del lavoro non potrà che avere una soluzione unitaria, con Cgil e Uil.

Ma c'è anche un'altra cifra che è rimasta sepolta dalle sortite impressionanti di Cossiga. È quella dell'aumento salariale conquistato dai braccianti. Sono 135 mila lire e non tutte di un colpo. A rate. Intanto fa impressione già nominare questa categoria: «i braccianti». Noi siamo convinti che molti in questo Paese abbiano l'assoluta certezza che non solo non esistono più gli operai (ma allora perché questa perenne sceneggiata sulla scala mobile?), ma non esistano nemmeno i braccianti. E se per caso scorgono dall'autostrada qualche persona a bordo di trattori, nei campi, pensano che siano spaventapasseri o robot spediti dalla Fiat Comau. I lavoratori agricoli, invece, esistono, sono oltre un milione di donne e uomini in carne ed ossa, nella stragrande maggioranza stagionali, chiamati a lavorare non per l'intero arco dell'anno. Ed ora si beccheranno 145 mila lire, a piccole dosi per non fare indigestione. Anche per loro vigerà - se dovesse passare la soluzione governativa sulla scala mobile, accompagnata alla Finanziaria - il taglio delle sessantamila lire.

Ma nessuno si sofferma su queste piccolezze. C'è altro da fare in questo Paese. Molto meglio, ad esempio, commuoversi per quelle brutali manette che hanno stretto i polsi a Parigi a Vittorio Emanuele. Oppure applaudire Andreotti quando parla alla Cisl e, sornione, dice: «Occorre creare un sistema nel quale i furbi non hanno più premi». Bella massima. A chi sarà riferita? Non certo ai braccianti, e nemmeno ai tessili, ai chimici o ai metalmeccanici. A chi alludeva, allora, Andreotti? Chi sono i furbi? Non lo sapremo mai. Ma il capo del governo ha pronunciato anche un'altra frase storica: «Questo Paese veste ancora un po' alla marinara e ha bisogno di nuove sartorie». Altri applausi. Con Lui, il medesimo Andreotti, sul palco, sorridente. Gli hanno regalato un pallone. E pareva un bambino felice e soddisfatto, in attesa del nuovo sarto e di un abito su misura. Abbiamo l'impressione che non sarà un saio. Quello spetta ai braccianti e agli altri debitori di 60 mila lire al mese.



Cipputi & Co.

È FINITA LA CIG ALLA HONDA.

Sono tornati al lavoro i 210 dei 290 dipendenti della Honda-Italia di Atessa (Chieti), che erano in cassa integrazione guadagni ordinaria dal 22 ottobre scorso. La cassa integrazione guadagni fu concessa ai 210 lavoratori in seguito alla crisi che ha colpito il settore, e per la quale nei magazzini della Honda di Atessa sono rimasti invenduti 1000 esemplari di moto 125 di cilindrata. I sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil - informa una nota - hanno sollecitato la direzione della Honda-Italia ad accelerare il piano di risanamento dell'azienda per il quale è previsto il lancio sul mercato di un nuovo motociclo 125 di cilindrata, che dovrebbe consentire la ripresa dell'attività della industria della Val di Sangro.

FINCANTIERI PROTESTE A TARANTO

I lavoratori tarantini dello stabilimento navale Fincantieri hanno occupato l'azienda. Commentando questa protesta Giovanni Contento, responsabile del settore ha dichiarato che si tratta di una risposta giusta alle contraddizioni in cui si dibatte il nostro paese. Il 16 aprile fu raggiunto un accordo tra le organizzazioni sindacali, la Fincantieri, la Spi (azienda In) e la Sia (azienda privata) per realizzare il passaggio del

una nota Fiom, Fim ed Uilm unitamente a Cgil-Cisl-Uil chiedono alle istituzioni politiche locali ed al ministero competente di farsi carico di questi problemi e di risolverli nel più breve tempo possibile.

ZUCCHERIFICIO POLICORO

Il comitato direttivo provinciale di Matera della Cgil, in un comunicato, ha sollecitato il Corebs (Consorzio regionale produttori bieticolari zuccherieri) che gestisce lo zuccherificio di Policoro (Matera) e che, nei giorni scorsi, ha deciso la chiusura dello stabilimento - la Concooperative (alla quale il Concooperative, la regione Basilicata, i ministri del Lavoro e dell'Agricoltura a convocare un incontro per trovare una «soluzione per la riconversione produttiva» dello stabilimento.

VERTENZA MIRA LANZA

Nuovo spiraglio nella vertenza Mira Lanza-Benciser dopo la mediazione del ministro del Lavoro Bodrato. Dalla posizione iniziale della Mira Lanza, che prevedeva il licenziamento degli attuali cassintegrati (96 a gennaio, 280 nel gruppo) e l'automatizzato passaggio nelle liste di mobilità usufruendo della legge 223/91, e la chiusura del reparto oleochimico di Mira (Vc) con 165 esuberanti, si è passati con la mediazione determinante del ministro, ad una bozza d'intesa che prefigura la conferma dell'attuale cassintegrazione fino al luglio '93, la

possibilità di prepensionamento nel prossimo anno e un parziale ridimensionamento dell'oleochimica con conseguente ridimensionamento degli esuberanti. L'azienda ha convenuto altresì un piano di investimenti su impianti produttivi per 23 miliardi nel triennio '91-'93. Al ministero del Lavoro toccherà la stessa definitiva dell'accordo che sarà firmato a Roma giovedì prossimo.

CONFRONTO SULL'ACNA

Cgil, Cisl e Uil chiedono un «immediato confronto» con il ministro dell'Ambiente Giorgio Ruffolo sulla vicenda dell'Acna di Cengio, confermando la manifestazione già indetta dagli organizzatori sindacali liguri per domani. Lo hanno reso noto, in un comunicato congiunto, le stesse confederazioni, che hanno ribadito che la decisione del Consiglio di Stato circa la sospensione dei lavori dell'inceneritore Resol all'interno dello stabilimento Acna è destinata ad accrescere uno stato di tensione sociale già da troppi anni esasperato e strumentalizzato. Secondo i sindacati esistono «due fatti incontrovertibili»: la modifica del progetto originario a un punto tale da non costituire più un aggravamento significativo dell'impatto ambientale in Val Bormida e il fatto che la costruzione dell'impianto Resol è indispensabile per il corretto smaltimento dei rifiuti e come primo intervento di bonifica di tutta l'area.